COMMEMORAZIONE DEL BOMBARDAMENTO DI TREVISO
7 APRILE 2024
CHIESA VOTIVA – TREVISO
OMELIA DEL VESCOVO, MICHELE TOMASI

"*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.*
Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore".

Pietro e gli altri discepoli annunciano dopo la pentecoste la risurrezione di Cristo. Ne parlano, lo annunciano a parole e con prodigi, ma soprattutto "*davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù*" con uno stile nuovo ed inedito di vita comunitaria, erano concordi – "*avevano un cuor solo ed un'anima sola*" – e questo si manifestava nella condivisione di quanto essi possedevano, di quanto avevano per vivere, tanto che "*nessuno di loro era bisognoso*" perché "*veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno*".

Per la comunità dei credenti si realizza, a ben vedere, lo stile di vita di una famiglia, quando la famiglia vive come deve e come sa, con il contributo quasi ovvio di ciascuno al bene di tutti, con chi ha più bisogno che riceve secondo le sue necessità: davvero fratelli e sorelle, tutti.
È all'opera lo Spirito di Dio, lo Spirito del Risorto: colui che ha vinto la morte raduna i suoi discepoli, da dispersi che erano a causa della crocifissione e della paura seguita ad essa. Il Signore risorto che realizza il suo saluto di pace, dona ai suoi questo Spirito di concordia, di vera ed autentica pace, e trasmette loro il potere di andare in profondità, alla radice, al fondamento di ogni discordia e di ogni lotta, per eliminarne le cause e donare nuova speranza: il perdono dei peccati è la ricostituzione di ogni relazione costitutiva della vita dell'umanità e di ogni persona: relazione con se stessi, con gli altri, con tutto il creato, con Dio.

Si è visto il dono del Risorto nella prima comunità di Gerusalemme, lo si è visto nella storia quando davvero i cristiani si sono fidati della forza del Risorto, quando hanno creduto incondizionatamente al Vangelo di Cristo.
La beatitudine assicurata da Gesù ai credenti di ogni generazione dopo l'incontro con San Tommaso – "*beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*" - è proprio questa vita nuova che si manifesta in ogni aspetto e in ogni istante dell'esistenza.
È beatitudine che si manifesta nella fiducia, nella certezza di essere amati, nella fraternità che dispiega i suoi effetti nella costruzione di una comunità senza calcoli, senza secondi fini, ma solamente nella stupita gratuità di chi non può che riamare, una volta che si scopre amato.
E l'amore si manifesta nell'incontro, con lo sguardo del Risorto che augura pace, con Lui che non imputa alcun tradimento o rinnegamento, ma che ridà slancio a quel moto del cuore che vorrebbe poter vivere l'armonia delle relazioni.
Purtroppo questo cuore teme ancora sempre di essere inguaribilmente ingenuo (di questo viene costantemente accusato), in un mondo in cui sembra che siano soltanto la contrapposizione forte e dura, il cinismo a tutti i costi, il rude bilanciamento delle forze in gioco gli unici criteri veramente realistici da seguire per non uscire sconfitti dall'evolvere della storia. Per non risultare sconfitti dalla storia finiamo per alimentarci di odio, e facciamo di tutto per uscirne morti.

Ma la forza del Risorto vince questa paura, anche nella prova, anche nella persecuzione che subisce chi continua ostinatamente a credere che valga la pena di pagare un prezzo di persona per essere fedeli al Dio della vita, a Colui che ha vinto la morte.

Diamo anche noi testimonianza della risurrezione del Signore Gesù.

Facciamolo ed incominciamo oggi, che ci troviamo per commemorare la distruzione e la morte seminata ottant'anni fa dal bombardamento della nostra città di Treviso.
Siamo benedetti da questa memoria anche se dolorosa, che continua a toccarci da vicino, di anno in anno. È la benedizione di un cuore che sa lasciarsi toccare, che sente ancora viva una ferita. Per i tanti morti, per le vite spezzate, per quei bambini uccisi: anche uno solo sarebbe stato troppo: ne abbiamo fatto memoria intensa nella via crucis dell'anno scorso, 7 aprile di venerdì santo, come il giorno del bombardamento.

Ma è ancora oggi, nella seconda domenica di Pasqua di risurrezione, ottant'anni dopo il bombardamento, che questa memoria deve farsi viva, attuale, efficace.
Deve essere trasmessa da noi che siamo qui, da quanti in molti modi oggi vivranno forme di commemorazione, a tutta la cittadinanza: che non sia stato invano lo spirito e la concretezza di aiuto reciproco, di impegno, di ricostruzione che ha contraddistinto gli anni del dopoguerra. Non rassegniamoci a vederci come individui isolati e ciascuno in lotta con gli altri, ma torniamo a considerarci tutti cittadini, abitanti dello stesso ordine sociale, politico ed economico democratico e partecipativo, che vive del reciproco riconoscimento e della reciproca legittimazione, cittadini di una Repubblica che

"*riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*" (Costituzione art. 2),
e che

"*ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*" (Costituzione, art. 11).

Affrontiamo i temi della guerra e della pace, del terrorismo e del suo contrasto, delle grandi contese geopolitiche contemporanee, continuando a guardare il volto delle vittime: i tratti dei nostri cari, che saluteremo ancora una volta alla fine della celebrazione, e i volti dei caduti di ogni guerra, di ogni atto di violenza, di ogni prevaricazione ed ingiustizia. Ricordiamo i nomi, custodiamo le storie, contempliamo i volti.
E continuiamo a ricordare che la prossima vittima del conflitto anche il più lontano e dimenticato è fratello e sorella, e per lui o per lei sia il pianto inconsolabile di chi ha perso quanto vi è di più caro. Continuiamo a ricordare che ogni donna e ogni uomo uccisi, anche nelle nostre terre, sono persone amate di amore infinito da Dio, e che ogni vita deve essere custodita e difesa. Non rassegniamoci ad una indifferenza selettiva.

Con il Crocifisso Risorto non rinunciamo a credere alla possibilità di una società giusta, accogliente, creativa e libera, per costruire la quale valga la pena di sacrificarci.
Diamo testimonianza della risurrezione del Signore Gesù, accogliendo il saluto che rivolge anche a noi oggi, ed assumendo il mandato di cui ci fa protagonisti: "*Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi".*

Siamo inviati a portare la pace di Cristo. Continuiamo a pregare e ad operare per la pace.
La memoria dolorosa e benedetta dei morti nel bombardamento di Treviso continui a lasciarci inquieti ed affamati di pace vera, la fede nella Risurrezione di Cristo ci renda "*saldi nella speranza contro ogni speranza*" (Rm 4,18), operatori di pace, ogni giorno.